

Torino

30. 1. 28

Non capita spesso la fortuna di potersi formare un'idea chiara della opera di un musicista. Le composizioni ascoltate ad intervalli di tempo, in ambienti diversi attraverso interpretazioni svariatissime difficilmente riescono a delineare la figura dell'autore. In questa condizione ci trovavamo noi nei riguardi del Lualdi; siamo perciò grati all'Augusteo per averci fatto conoscere un musicista italiano attraverso le sue composizioni più significative.

Adriano Lualdi ha al suo attivo una produzione vasta e varia nella quale predominano due orientamenti: uno arguto e comico, saltellante e burlesco, l'altro contemplativo e solenne, pur attraverso aspetti drammatici e lirici. Nel primo di questi orientamenti al quale si riferiscono le *Furie di Arlecchino* e il *Diavolo nel Campanile* l'elemento ritmico ha una importanza assolutamente dominante, le melodie hanno contorni ben definiti, le frasi si dispongono logicamente intorno ad una idea generatrice ed alimentatrice. Qui, secondo noi, si respira un'aria più libera e fresca, qui il dialogare serrato ed arguto degli strumenti dà alla composizione una fisionomia tipicamente italiana, qui per certo suo speciale modo di intendere e sviluppare gli elementi drammatici, l'opera di Lualdi assume un carattere personale. L'altro orientamento, quello che diremo più serio e grave ci convince meno; non già, si noti bene, per difetto o deficienza della sua costituzione, ma per colpa della nostra sensibilità che non riesce ad aderire ad un genere pur così nobile e significativo. Questo secondo aspetto dell'opera di Lualdi ama il recitativo melodico più che la melodia, un'orchestra vaporosa e colorita, procedimenti estesi, orizzonti molto ampi, tutte cose che ci impediscono di cogliere gli elementi fondamentali della composizione per fissarceli bene in mente. Quanto andiamo esponendo non vuol essere una presa di posizione ma un chiarimento necessario in quanto noi, malgrado tutto, parliamo più come musicisti che non come critici.

Dei lavori eseguiti ieri la *Rosa di Saron* per soprano, tenore e orchestra costituiva una novità assoluta. E' un lavoro recentissimo di Lualdi dove la semplicità la si rileva subito e dove è visibile una decisa volontà di giungere con simili mezzi ad espressioni complete. Il lavoro ci pare riuscito; nobile e sincero il fondamento melodico, l'elaborazione naturale e spontanea, il canto ispirato e sereno, tutto l'insieme costituisce insomma una composizione degna di rilievo e che merita di figurare spesso nei programmi dei concerti.

Le *furie di Arlecchino*, l'*interludio* e la *Danza della Figlia del Re*, si seguivano nell'ordine ed hanno mostrato gli aspetti fondamentali dell'arte di Lualdi così come li abbiamo esposti più sopra.

Come direttore d'orchestra Lualdi è apparso equilibrato e sicuro sì da fornirci buone esecuzioni della *Prima sinfonia* di Beethoven e dell'*ouverture* delle *Donne curiose* di Wolff Ferrari.